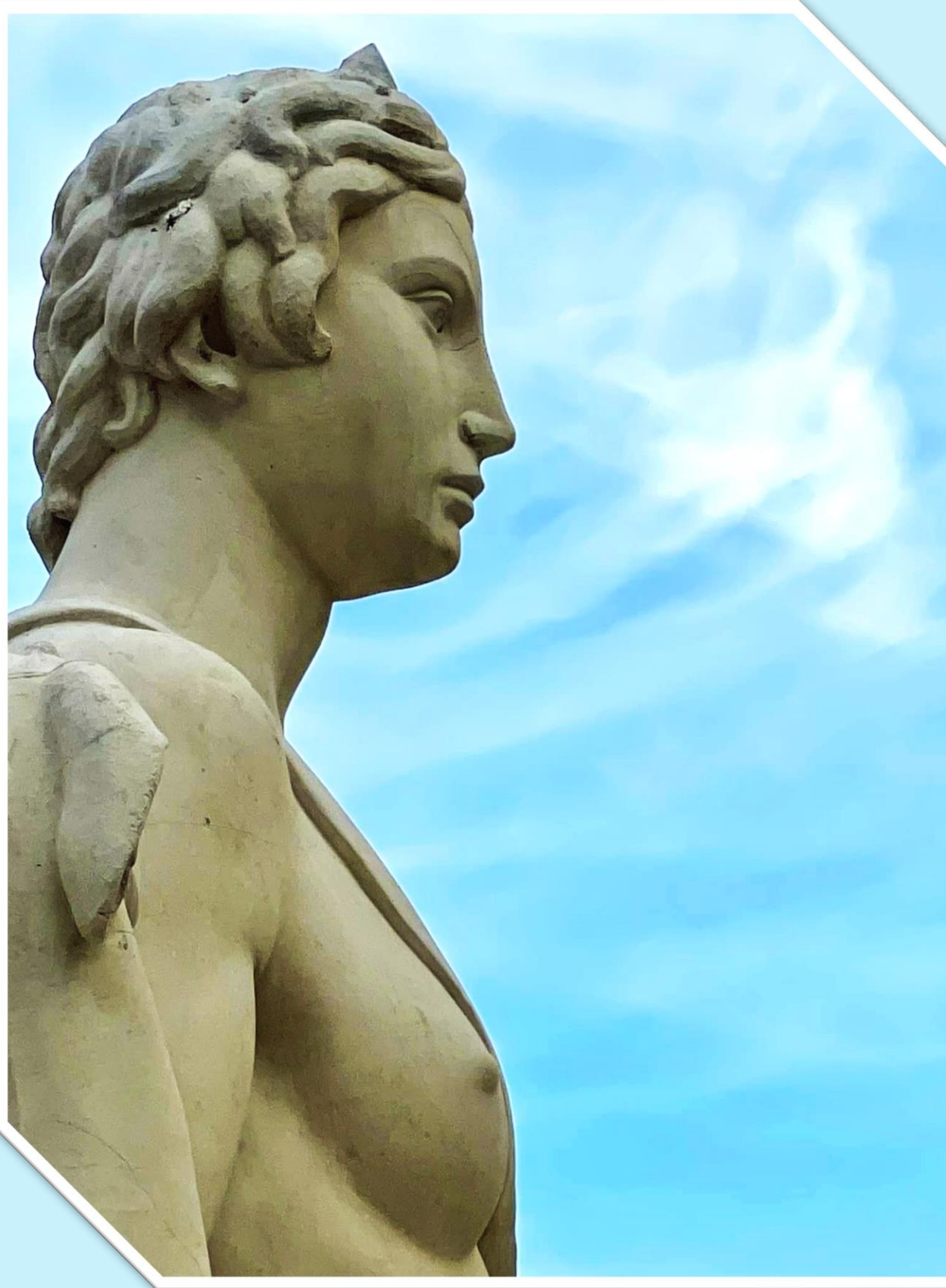


R
A
S
S
E
G
N
A
S
T
A
M
P
A



COMUNE DI COMISO

Ufficio comunicazione istituzionale

marzo 2025

Laura Incremona

LA SICILIA 6 MARZO

Otorinolaringoiatria ambulatorio dedicato al dr. Antonio Palma

COMISO. A un anno dalla prematura scomparsa che l'ha strappato alla vita e all'affetto dei propri cari, non si è esaurito il carico di umanità e di profonda passione che Antonio Palma, medico otorinolaringoiatra, ha sempre trasmesso a pazienti e colleghi. Ed è per questo che l'Asp di Ragusa ha voluto onorarlo con l'intitolazione (*nella foto*) dell'ambulatorio di Otorinolaringoiatria all'ospedale



“Regina Margherita”, dove l'altra mattina è stata affissa una targa in suo onore.

Erano presenti il direttore generale, Giuseppe Drago, e il Direttore sanitario, Sara Lanza, oltre al primario della Uoc Otorinolaringoiatria, prof. Mario Lentini, e il personale del reparto. Hanno partecipato anche il sindaco di Comiso, Maria Rita Schembari, il senatore Salvo Sallemi e il deputato regionale Giorgio Assenza.

Tutti quanti hanno speso parole d'elogio per l'attività professionale del dott. Palma, ricordato dalla moglie Laura: «Non ha mai avuto a che fare con “pazienti”, ma con persone. Ascoltava e cercava di aiutarle, svolgendo il suo lavoro con amore e dedizione. E' un onore per noi poterlo ricordare con questa targa, dall'alto Antonio avrà certamente apprezzato». Anche il direttore generale dell'Asp di Ragusa, Giuseppe Drago, ha voluto esprimere il suo pensiero: «Il dottor Palma è stato un esempio di professionalità e umanità. Il suo modo di rapportarsi ai pazienti e la passione con cui ha svolto il suo lavoro rimarranno un modello per tutti noi. Questa intitolazione è un piccolo ma significativo segno di riconoscenza per tutto ciò che ha dato alla comunità».

R. R.

«Tre progetti per ridare slancio al ruolo del Libero consorzio»

Lavori di rettifica sulla Sp 60, completamento dell'Ipsia di Ragusa e moduli ad hoc per il Carducci di Comiso

Approvati dal Libero consorzio comunale di Ragusa i lavori di rettifica plano-altimetrica del tracciato della Sp 60 "Ragusa-Malavita-Santa Croce" (importo 6,1 milioni di euro); il completamento dell'Ipsia di Ragusa, con due nuovi corpi da adibire ad attività sportive (importo lavori 2,3 milioni); la realizzazione di moduli prefabbricati al fine di sopperire alla carenza di aule dell'istituto di istruzione secondaria Carducci di Comiso (importo dei lavori 1,1 milioni).

«A completamento delle attività intraprese nel corso di questo anno e mezzo, di concerto con il direttore generale Nitto Rosso, sono state fissate delle direttive strategiche per il periodo che ci separa dalle elezioni di secondo livello già previste per il prossimo 27 aprile», dichiara la commissaria straor-



dinaria del Libero consorzio comunale di Ragusa, Patrizia Valenti (nella foto), che evidenzia come i progetti approvati segnino «il completamento di una attività amministrativa e tecnica portata avanti dal settore Lavori pubblici e Infrastrutture coordinato dal dirigente Carlo Sinatra, compulsata dal direttore generale che si è speso in particolare per dare risposte immediate al territorio di Comiso, dove a causa del prolungarsi dei lavori all'istituto scolastico Carducci, siamo stati costretti a procedere con l'edificazione di due nuovi corpi con la tecnica del prefabbricato. Strutture che potranno essere utilizzate in seguito per altre finalità scolastiche».

«L'opera, quindi, sarà fruibile oltre il breve periodo. Per quanto riguarda la "Ragusa-Santa Croce" - evidenzia la dottoressa Valenti - siamo

stati costretti ad intervenire per l'allargamento della sede stradale necessaria alla realizzazione di nuovo canale dove verranno posti gli elettrodotti. Molte aziende infatti chiedono la possibilità di connessione degli impianti fotovoltaici ed il nostro ritardo è dipeso dalla circostanza che non avevamo idoneo spazio nella sede stradale esistente. L'intervento riguarda altresì la messa in sicurezza ed il livellamento della strada».

«Molto importante è, infine - aggiunge - il completamento dell'Ipsia a Ragusa. Durante il mio mandato è stata rivolta grande attenzione all'edilizia scolastica, con la precisa convinzione che garantire il diritto allo studio comprende anche la possibilità per i ragazzi di fruire di spazi idonei per le attività collaterali, come laboratori e palestre. A riguardo siamo intervenuti già a Pozzallo e, come detto, anche a Comiso».

M. F.

Una chiamata a raccolta per il decollo dello scalo

Aeroporto. Confronto tra la Provincia di Ragusa e il mondo produttivo per definire le soluzioni condivise finalizzate al rilancio del "La Torre"

MICHELE FARINACCIO

«Continua il confronto del Libero consorzio comunale di Ragusa con gli attori del territorio per trovare soluzioni condivise per il rilancio dell'aeroporto di Comiso. L'obiettivo è quello di aumentare i flussi turistici, attraverso un numero diversificato di vettori, nella nostra provincia». Così la commissaria straordinaria Patrizia Valenti al termine dell'incontro (nella foto) con associazioni di categoria, sindacati e rappresentanti del comitato a difesa dell'aeroporto. «Un momento utile per condividere le linee di azione che stiamo seguendo in vista della manifestazione di interesse che sarà pubblicata dall'ente provinciale concordata con la Camera di Commercio del Sud est e con la Sac».

Un'azione sinergica, quindi, che vede il consorzio di Comuni agire di concerto con le altre realtà coinvolte. L'incontro con gli attori territoriali è stato preceduto dal confronto tra la commissaria Valenti e il direttore generale Nitto Rosso con la Sac rappre-

sentata dall'accountable manager e direttore commerciale Aviation Sac, Rosario Dibennardo, e dal responsabile commerciale Aviation Sac, Daniele Casale.

La Sac si è resa disponibile a facilitare il contatto con le compagnie aeree possibilmente interessate ad aderire alla manifestazione di interesse alla quale sta lavorando il Libero consorzio ibleo. Altro punto di confronto, il criterio di finanziamento al centro dell'azione di marketing territoriale che si baserà sul dato dei passeggeri in arrivo e non in partenza. In tal senso la Sac sottoscriverà un accordo di programma con il Libero consorzio finalizzato a trasmettere settimanalmente tutte le informazioni necessarie sul singolo volo, l'orario d'arrivo ed eventuale ritardo, il numero dei passeggeri arrivati, ecc. Questo report garantirà all'ente provinciale il buon andamento di eventuali negozi giuridici che si andranno a chiudere con le procedure che si intendono attivare.

Nei giorni scorsi, tra l'altro, si è tenuta una riunione coi sindaci iblei,

nella quale è stato preso in esame il modello del bando approvato dalla Camera di Commercio del Sud Est. L'assise dei sindaci ha inteso dare il proprio contributo solo sull'interesse pubblico da raggiungere fornendo altresì chiare indicazioni in ordine a quelle che sono state definite "rotte gradite".

La sindaca di Comiso, Maria Rita Schembari, ha messo in evidenza come sia necessario individuare queste "rotte gradite", in quanto occorre favorire il ripristino dei voli su Pisa e in Veneto. Il sindaco di Ragusa, Peppe Cassì, ha invece posto l'accento sull'importanza dello strumento perché consente ai Comuni di diventare direttamente protagonisti di questo scenario di sviluppo. Ha chiuso i lavori il direttore generale Nitto Rosso che ha illustrato la proposta dell'ente caratterizzata da una manifestazione di interesse, mirata ad aprire una negoziazione privata, in quanto le società più competitive sul mercato non partecipano ai bandi ma esclusivamente a questo tipo di negoziazioni.

Due le fasi. La prima è quella della manifestazione di interesse, intesa a mantenere una negoziazione sul prodotto di marketing offerto dalla compagnia di volo. La seconda fase, eventuale, nel caso più compagnie concorrono sullo stesso prodotto e sulla stessa rotta. In questo caso la scelta avverrebbe secondo una griglia di punteggi che saranno resi noti fin dall'inizio, in allegato alla manifestazione di interesse. La strategia del Libero consorzio è quella di non utilizzare l'intera somma ma di dare, in questo momento, un forte impulso alla Summer che è già iniziata.

MARIO BARRESI

Meloni asfalta FdI in Sicilia

«Reset totale». Sbardella commissario da Roma, via Pogliese e Cannella
Dopo scandali e faide interne partito da «allineare alla guida nazionale»

La verità è che, già da un bel pezzo, Giorgia Meloni s'era «rotta le scatole» - edulcora una fonte nazionale di Fratelli d'Italia - della «guerra fra bande», combattuta pure a colpi di dossieraggi, ma soprattutto dell'«immagine negativa» del partito in Sicilia, troppo spesso accostata a scandali su fondi pubblici e gestioni feudali del potere. E così ieri c'è stato quello che a Roma definiscono «un reset totale»: arriva un commissario, Luca Sbardella, che sostituirà i due coordinatori regionali, Salvo Pogliese e Giampiero Cannella. Il sigillo sta in una lettera di poche righe, firmata dalla leader del partito che ringrazia i due «per il loro prezioso lavoro svolto sul territorio in questi anni» e investe il nominato della nuova missione siciliana, «certa che saprai meritare la fiducia che ti è stata accordata svolgendo il tuo compito nell'interesse del partito e della sua crescita». In questo scenario s'innesta anche un altro colpo di scena: le dimissioni di Manlio Messina dal ruolo di vicecapogruppo vicario alla Camera. L'indiscrezione, rivelata in mattinata su *lasicilia.it*, dopo lunghe ore di imbarazzato silenzio dei vertici meloniani, viene confermata dal diretto interessato: «Considerata la situazione articolata che sta coinvolgendo il partito in Sicilia da diversi anni e ritenendo tutti responsabili di tale situazione, me compreso, ho deciso di dare un segnale importante a tutta la classe dirigente nella speranza che si possa trovare finalmente unità di intenti sulle scelte e le azioni da mettere in campo».

Ma cos'è successo nello spogliatoio patriota per arrivare alla clamorosa svolta? Il dossier Sicilia era già da tempo sul tavolo di Via della Scrofa. A partire dall'«anomalia statutaria» (come la definisce un parlamentare di peso) del doppio vertice regionale, uno orientale e uno occidentale, che FdI ha ereditato dall'organizzazione del Fronte della Gioventù prima e da quella di Azione giovani poi. Della necessità di riunificare la leadership, così com'è in tutte le

altre regioni d'Italia, se ne discuteva da quasi due anni; sarebbe bastata una modifica allo statuto in assemblea nazionale. Ciò che è successo ieri, però, è diverso: Meloni «asfalta» il partito siciliano, azzerandone i vertici, e invia un suo *shepa* di fiducia (un deputato romano eletto in Lombardia) per ricomporre i pezzi.

Perché il blitz, proprio ieri? E che c'entra l'incarico romano di Messina, da sempre fra i siciliani più vicini alla premier? «La scelta del commissariamento è legata alla necessità di allineare il partito siciliano alla visione voluta e al passo impresso da sempre dalla nostra leader», è la scarna «interpretazione autentica» smozzicata a La Sicilia da Giovanni Donzelli, responsabile nazionale dell'organizzazione, che ufficializza la nomina di Sbardella (suo vice) augurandogli «buon lavoro». Il punto di rottura con Roma sta nell'antologia dei veleni siciliani. Dal più recente, la gestione «allegra» dei finanziamenti locali raccolti dal parlamentare Luca Cannata, al caso dei contributi dell'Ars ai familiari del deputato Carlo Auteri (autosospeso dal partito), indietro a ritroso fino agli scandali, con annessi risvolti giudiziari, sui fondi regionali del turismo. Negli ultimi tempi il livello di scontro s'è alzato: Cannata accusa apertamente Auteri (col suo dante causa Messina) di essere la «manina» che ha diffuso chat e audio sulla «colletta» imposta agli amministratori di Avola, sistema rivelato da questo giornale e finito in un fascicolo della Procura di Siracusa. E, fra i meloniani del sud-est, c'è chi giura che quella di Auteri-C. sarebbe una vendetta sul gruppo rivale, a sua volta accusato di aver contribuito alla diffusione di alcune carte compromettenti sulla faccenda, più scabrosa, dei finanziamenti per eventi e spettacoli.

Raccontata così, però, sembra poco più che una sagra (o meglio: una faida) di pae-



Manlio Messina, ex vicecapogruppo alla Camera, con Giorgia Meloni



Luca Sbardella, deputato nazionale, ieri è stato nominato commissario in Sicilia al posto dei coordinatori Salvo Pogliese e Giampiero Cannella

se. Il salto di qualità, rispetto all'attenzione nazionale del partito, è dovuto a due elementi. Il primo, come ammettono da Roma, è «l'incapacità» o almeno «l'omesso controllo» del tandem dei coordinatori sui conflitti locali. Ma non è tutto. Decisivo, in questo ragionamento, è il peso di Messina, finora ritenuto il siciliano più influente nelle stanze meloniane dei bottoni. Difeso a spada tratta dal partito, da esponente di punta della «corrente turistica», quando è stato nella bufera per i casi Cannes e SeeSicily. Che senso ha coinvolgere l'ex assessore nel *repulisti* proprio ora? «Non mi occupo più di vicende siciliane», ostenta da tempo lui che è persino uscito dalla chat regionale di FdI. A Messina i nemici interni addebitano, oltre alle responsabilità sulle faccende del turismo, un «eccesso di foga» nella difesa del suo pupillo Auteri. Fino al punto di arrivare a un duro faccia a faccia lo scorso novembre all'apice dell'imbarazzo per fondi-bancomat dell'Ars per gli eventi - con lo stesso Donzelli. «Manlio, in Sicilia avete messo in piedi un sistema: noi

➔ **L'addio di Messina al ruolo di vicario a Montecitorio «Segnale a tutti»**

siamo diversi dagli altri, non dobbiamo dare l'idea di gestire il potere per farci i nostri affari. Devi dissociarti da Auteri», il senso della strigliata del braccio destro di Meloni. Al quale l'ormai ex vicecapogruppo alla Camera, nella ricostruzione del *Fatto*, avrebbe risposto sprezzante: «Parli tu che hai il fratello arrestato? Se le cose stanno così, mi dimetto». Messina annuncia una diretta social, ma poi - grazie alla mediazione di Ignazio La Russa - non se ne fa nulla. Ma la resa dei conti è soltanto rinviata. Donzelli «non l'ha mai sopportato, soprattutto per la sua influenza su Giorgia e per il rapporto con Lollo (Francesco Lollobrigida, ndr) che l'ha sempre coperto», bisbigliano in FdI, fino al punto che «spinsse per la candidatura di Manlio a sindaco di Catania per toglierselo dai ... a Roma».

Così si capisce meglio il senso delle dimissioni di martedì sera, formalizzate al capogruppo Galeazzo Bignami, dopo un colloquio «molto teso» con Arianna Meloni. La quale a Messina ha anticipato il commissariamento del partito regionale, aggiungendo che «per ragioni di opportunità» sarebbero state «azzerate anche le cariche di punta degli altri siciliani». Ciò la sua. Così, anziché subire l'onta della rimozione forzata, il vice vicario a Montecitorio decide di farsi da parte.

Adesso nell'Isola sbarca Sbardella. «Una scelta della nostra leader, che non favorisce né penalizza alcun gruppo o esponente locale», mettono le mani avanti in Via della Scrofa. Il curriculum del neo-consol meloniano di Sicilia, però, parla di una lunga militanza - da An al Pdl - nella storica corrente Gasparri-La Russa, per poi seguire il secondo nell'avventura di FdI. Gongolamenti in corso fra i Fratelli di Paternò? Non è dato saperlo. «Ma Luca - ricordano - è soprattutto un uomo di partito, uno pragmatico e con grande capacità d'organizzazione». Sua, giusto per fare un esempio, è stata la regia del comizio finale di Enrico Trantino, con tutti i leader del centrodestra sul palco a Catania. Dopo l'annuncio di Donzelli, in un partito che non brilla certo per gli spazi di creatività, tutti i big siciliani di FdI (dal ministro Nello Musumeci al presidente dell'Ars, Gaetano Galvagno; i parlamentari di Bruxelles e Roma; assessori e deputati regionali; e giù fino ai consiglieri comunali) si esibiscono in note con la carta carbone: buon lavoro a Sbardella, grazie a Pogliese e Cannella per il lavoro svolto. Anche il governatore Renato Schifani accoglie l'inviato di Meloni. Nessuno spende una parola sulle dimissioni di Messina.

Il neo-commissario la prossima settimana potrebbe fare il suo esordio in campo, ma ha già scambiato qualche informazione con qualche collega siciliano, compreso chi si qualifica già come suo «vecchio amico». Ad alcuni Sbardella ha pure regalato una cassetta di «Cesane di Piglio», un Docg dei monti Ernici, nella zona di Frosinone, di cui è orgoglioso produttore. Qualche bottiglia la riserverà magari per i vertici del rissoso centrodestra siciliano. Quelli dove, seduto con Totò Cuffaro e Raffaele Lombardo, dovrà decidere sui candidati nei Liberi consorzi di Ragusa ed Enna e sul sottogoverno nelle partecipate regionali. Un bicchiere di quello buono, per agevolare le trattative. O magari per intimidire, sin da subito, dov'è andato a finire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bruxelles fa scudo a Kiev, svolta di Berlino sulle armi

MATTIA BERNARDO BAGNOLI

BRUXELLES. L'Ucraina e la difesa europea. I due temi sono distinti ma intrecciati. Indissolubilmente. I 27 leader Ue oggi a Bruxelles cercheranno allora la quadra per sostenere Kiev sullo stretto percorso verso la pace - alla luce delle piroette pro-russe di Trump - e al contempo rafforzare la postura bellica del Vecchio Mondo. La proposta di Ursula von der Leyen viene vista solo come l'inizio della discussione e già diversi Stati membri, oltre a voler capire i dettagli del piano, chiedono più coraggio. La Germania, in particolare, ha ipotizzato deroghe maggiori al Patto di stabilità rispetto a quanto avanzato dalla Commissione.

Partiamo dall'Ucraina. Ungheria e Slovacchia minacciano di usare il veto per bloccare la parte di conclusioni del vertice che vuole esprimere sostegno, anche militare, a Kiev. L'alto rappresentante Kaja Kallas ha ad esempio immaginato un piano per fornire in fretta munizioni e missili alle forze armate ucraine con contributi calcolati sulla base del Pil dei vari Paesi. Al momento in 16 (su 27) si sono detti favorevoli. I leader ne parleranno e si vedrà se si potrà prendere una decisione al Consiglio Europeo di fine marzo. Aggirando Budapest e Bratislava se necessario. La novità sta in un rinnovato senso di urgenza, estrapolato dai vari summit che si sono susseguiti negli ultimi giorni. Tutto però va cristallizzato in una posizione comune europea in modo che ci si possa sedere al tavolo con

gli americani sapendo quali sono i margini di manovra. Perché c'è «malumore» tra gli esclusi dei summit di Parigi e Londra.

L'altro tema è quello delle garanzie di sicurezza. «Senza gli americani non c'è la possibilità di pianificare una missione sul terreno in Ucraina, punto», afferma un'alta fonte diplomatica. Il tema dell'invio dei peacekeeper sarà dunque dibattuto dai leader nel quadro di quanto «è realmente possibile ottenere». Poi s'inizierà a discutere quale potrà essere il ruolo dell'Ue - «finanziario, politico o altro» - nel caso si arrivi davvero alla «tregua e alla missione con gli scarponi sul terreno». Un altro punto su cui sono tutti d'accordo è che la garanzia di sicurezza più concreta è quella di rendere l'Ucraina «un porcospino d'acciaio» - ovvero armata sino ai denti - in modo che la Russia non la possa più azzannare. E qui si arriva al capitolo difesa. Per armare l'Ucraina gli Stati europei devono prima armare se stessi. Berlino, per quanto riguarda l'attivazione della deroga al Patto di stabilità fino all'1,5% per quattro anni, ha detto che si potrebbe fare di più e per più tempo. Lo strumento da 150 miliardi di prestiti viene definito poi come «solo l'inizio» e, se avrà successo, potrà essere rimpolpato con nuovi fondi.

E Orban? A bordo su tutto tranne che sull'Ucraina. Il presidente del Consiglio Europeo Antonio Costa aspira a mantenere la famiglia unita ma, se necessario, si procederà ad una dichiarazione a 25. Perché serve andare veloci.

LA VISITA DEL PRESIDENTE A TOKYO

Mattarella: «I dazi sono dannosi, serve un mercato libero e aperto»

FABRIZIO FINZI

TOKYO. «Ancora una volta, l'alternativa è tra cooperazione e pretese di dominio»: serve invece «un ordine internazionale basato sulle regole, un ordine internazionale libero, aperto, inclusivo, pacifico. Con norme certe, applicabili a tutti i Paesi e a prescindere da ogni considerazione di potenza economica o militare. Queste norme certe, chiare, che valgono per tutti, costituiscono l'unico possibile presidio per la stabilità internazionale». Sergio Mattarella sintetizza così, senza mai citare né Vladimir Putin né Donald Trump, una giornata di riflessioni politiche ed economiche spesa a Tokyo per rilanciare ancora di più le relazioni con il Giappone. Due Paesi, sottolinea, «fedeli al multilateralismo» e alle regole oggi in discussione del libero mercato e della cooperazione. «Lo stretto rapporto che unisce Unione Europea e Giappone - sottolinea incontrando i vertici della Confindustria nipponica - è frutto di un comune sentire: la consapevolezza che solo un rapporto tra eguali nella

vita internazionale porta a vantaggi diffusi».

Un rapporto «tra uguali», quindi. Nel quale la ricerca di collaborazione si basa unicamente sulla ricerca del bene comune dei cittadini in un rapporto di «stima e fiducia». Parole non scontate in giornate nelle quali l'Occidente assiste incredulo alla rottura di ogni paradigma del passato, con l'amministrazione americana che seppellisce con il caterpillar decenni di fiducia tra i due continenti. Una rivoluzione - involuzione per molti - ai quali assiste preoccupato anche il Giappone minacciato anch'esso di dazi pesanti.

Il capo dello Stato si spende con il governo di Tokyo e trova sponde importanti nella comune volontà di crescere insieme con il dialogo, la collaborazione e la volontà politica di non prendere la strada delle barriere tariffarie. «La speranza di pace è una speranza che Giappone e Italia condividono, con la concezione di società aperte, con mercati aperti alla collaborazione, con disponibilità a collaborare su ogni campo, con chiunque altro, con qualunque altro Paese, con il rispetto recipro-

co e la fiducia reciproca. Auspichiamo che questo criterio venga adottato in ogni parte del mondo per garantire l'approccio e la stabilità della pace», argomenta Mattarella dopo un colloquio con il premier giapponese Shigeru Ishiba che ha mostrato piena sintonia con questa impostazione. Serve quindi insistere, aveva spiegato poco prima il presidente al gotha dell'industria italiana e giapponese, «nell'apertura dei mercati, nell'apertura alle cooperazioni vicendevoli, nella consapevolezza che ciò porta a un reciproco arricchimento».

È ormai scontato che l'Europa debba reagire ai dazi americani ed è chiaro che debba inevitabilmente curare con maggiore attenzione i mercati di altri Paesi, come sta già facendo l'Unione europea con India e Cina. Ma anche il Giappone, fedelissimo alleato dell'America è un Paese da coltivare e Roma lo sta facendo da tempi non sospetti. Una consonanza di vedute tra Roma e Tokyo che ovviamente si riverbera sulla collaborazione economica, crescente e ricca di opportunità soprattutto sulle alte tecnologie.